

GLOSSARIO DI LACAN(IANA)

A cura di Moustapha Safouan



Nota del traduttore

Il presente testo è la traduzione del *Glossaire* che suggella il primo volume di *Lacanianiana* [da qui il titolo che abbiamo utilizzato: Glossario di Lacan(iana)], “Les séminaires de Jacques Lacan”, 1953 – 1963, (che è il riassunto in ordine cronologico dei primi dieci seminari di Lacan) Fayard, Paris 2001, a cura di Moustapha Safouan, che riteniamo uno dei più degni eredi del lascito lacaniano. Non si tratta qui semplicemente di formulare un giudizio di merito, ma di interrogarci su questo fatto: come mai uno psicoanalista del prestigio, della levatura, dell'autorità e dell'autorevolezza di Safouan redige (alla fine di un'opera interamente e appassionatamente dedicata agli anni in cui il suo maestro ha posto le fondamenta del suo edificio teorico) un *Glossario* che assomma appena a 36 lemmi? Osserviamo subito che l'*Index des notions* che chiude il volume ammonta, tra le voci principali e quelle correlate, a ben 299 lemmi, che, rigorosamente concatenati tra loro, costituiscono indubbiamente la solida struttura che regge l'edificio lacaniano. Da questi 299 lemmi sono stati selezionati ed estratti i 36 che formano il *Glossario*, dunque poco più di 1/8. Perché proprio quei 36 sono stati privilegiati e resi meritevoli di un supplemento di note esplicative, e, soprattutto, sulla base di quale criterio?

Notiamo innanzitutto che un glossario non è un dizionario, un vocabolario o un lemmario – i cui significati nei dizionari sono appunto trattati come sinonimi. Una delle migliori definizioni l'abbiamo trovata nello Zingarelli:

glossa (1) o (*raro*) **glòsa** [vc. Dotta, lat. Tardo, *glōssa* (*m*) dal gr. *Glōssa* “lingua” propr. “puntuta” (da *glōchis* “punta”, di etim. incerta) e anche “espressione linguistica (rara)”; a. 1347] s. f. 1. Presso gli antichi Greci, espressione oscura o difficile di un testo da spiegare | (*est.*) Parola o locuzione non usuale. 2. Annotazione marginale o interlineare a testi biblici, letterari o giuridici, tipica dell'esegesi medievale; *glosse a margine*; SIN. Chiosa, postilla | (*per anton.*) Nota esplicativa apposta ai testi giuridici della compilazione giustiniana dai giuristi della scuola di Bologna | (*est.*) Raccolta delle annotazioni di un glossatore. 3 Nota esplicativa in genere, commento.

Glōssa (2) o (*raro*) **glòtta** [Cfr. *glossa* (1)] s. f. • Lingua.

Glossàrio [vc. Dotta, lat. Tardo *glossārium* (*m*), da *glōssa* “glossa (1)” 1664] s.m.

• Raccolta di voci non usuali o appartenenti a specifici settori scientifici, tecnici e sim., completa di spiegazione in ordine alfabetico.

Che il *Glossario* di Safouan sia scritto in una lingua “puntuta”, aguzza, acuta, che spinge al limite l'incisività, il *taglio* se così si può dire, basta leggerne le voci per verificarlo; per esempio: *Ideale dell'io*: “Istanza che si fonda sull'identificazione a un significante qualunque, che diviene il criterio secondo cui il soggetto si giudica, e, se così si può dire, si piace di dispiacersi. Possiamo dire che rappresenta il soggetto come ama essere”; oppure *Desiderio*, dove in 9 righe il concetto è “trafitto” (il recente *Dictionnaire Lacan*, di Jean-Pierre Cléro, Ellipses, Paris 2008, pur facendo del proprio meglio, non se la cava in meno di 5 pagine: è quanto il “Professeur des universités”, come egli ama presentarsi, paga allo psicoanalista in termini di *recisione*). La sensazione è di un *pari*: definire nel minor numero di parole possibile un concetto fondamentale di psicoanalisi *made in Lacan*, non una parola in più, non una in meno (dovrebbe essere la regola dell'interpretazione). Dunque: “Termine che si può comprendere solo opponendolo a quello di ‘domanda’. Opposizione che si manifesta soprattutto nell'osservazione freudiana della sessualità femminile: la bambina domanda il fallo alla madre. È chiaro che una domanda così apparentemente contro natura non mira alla soddisfazione. Mira piuttosto all'assegnazione di un limite all'onnipotenza materna, come pure al mantenimento del soggetto nel campo del linguaggio o

della domanda, che ne è la forma prima. Questo duplice carattere – legame a un oggetto fantasmatico (*fantasmatique*) e rifiuto della soddisfazione – contrassegna, secondo Lacan, il desiderio come tale, o considerato nella sua posizione primitiva da cui il soggetto deve liberarsi.” Esatto! Viene da esclamare, sia, come vuole l’etimologia, nel senso di “pesato (esattamente)”, sia in quello di “riscosso”.

Detto questo, ritorniamo alla nostra questione. Per notare che dal *Glossario* mancano lemmi addirittura imprescindibili quali, per esempio, Complesso di Edipo, Inconscio, Libido, Rimozione, Superio, ma vi compaiono, per contro, lemmi quali *Realtà* e *Reale*, come se la loro inclusione nell’edificio teorico di Lacan fosse pagata con lo “straniamento” dall’uso comune, ma anche da quello della tradizione filosofica, restituendogli quella “espressione oscura o difficile” di “parola o locuzione non usuale” che definisce per l’appunto l’etimologia di *glossa*. In effetti, se l’Inconscio o l’Edipo sono freudiani, il Reale e la Realtà sono lacaniani. Il lemma *Reale* si conclude infatti così: “Rigorosamente parlando, questo termine merita di essere riservato all’oggetto *a*, così come lo definisce Lacan”, mentre quello di *Realtà*: “designa il reale quale si manifesta non altrimenti che attraverso le maglie del simbolico e dell’immaginario”, che non c’è alcun motivo di includere – questi ultimi – nel *Glossario* (dal momento che il simbolico e l’immaginario non sono di certo stati inventati da Lacan), come invece c’è motivo di includervi quello di *Significante*, che, se è stato inventato da Saussure, ha tuttavia ricevuto da Lacan un “marchio” tanto inconfondibile quanto indelebile.

Dobbiamo pertanto concludere che i lemmi psicoanalitici fondamentali che abbiamo citato sono stati esclusi dal *Glossario* perché si tratta di lemmi rimasti prettamente freudiani? Ovvero concetti che, per quanto abbiano subito la “torsione” impostagli da Lacan, non hanno in definitiva patito una sovversione della loro forma originaria tale da mutare radicalmente o da essere trasformati in nuovi concetti? Un’ipotesi, questa (e tale non può che rimanere), avallata per esempio dall’assenza del lemma *Transfert* (a cui, pure, Lacan ha dedicato un intero seminario), ma non da quello di *Controtransfert*, “termine che, secondo Lacan, permette di evitare la questione del desiderio dell’analista” ossia di ciò che è stato Lacan per primo a interrogare, cominciando proprio dal desiderio del “padre della psicoanalisi” (e in cui consistette per lui il vero motivo della sua *excommunication* da parte della Chiesa psicoanalitica).

Ma questa ipotesi, questa specie di gioco, alla fine, dove ci conduce? Forse a considerare i 36 lemmi che formano il *Glossario* come il numero minimo dei *tratti distintivi* perché la fisionomia di Lacan sia immediatamente riconoscibile.

Moreno Manghi (dicembre 2010)

Indice delle voci

<i>AFANISI</i>	6
<i>AÇALMA</i>	6
(L') ALTRO, o anche il "piccolo altro".....	6
(L') ALTRO, o anche l'Altro con una A grande o con una A maiuscola.....	6
CASTRAZIONE.....	7
CONOSCENZA PARANOICA.....	7
(LA) COSA.....	7
CONTROTRANSFERT.....	7
DESIDERIO.....	8
DESIDERIO DELL'ALTRO.....	8
DIVISIONE DEL SOGGETTO.....	8
<i>FADING</i>	9
FANTASMA.....	9
FORCLUSIONE.....	9
FRUSTRAZIONE.....	9
IDEALE DELL'IO.....	10
IDEALE DEL PADRE.....	10
IMMAGINE FALLICA.....	10
IO (<i>Moi</i>).....	10
IO IDEALE.....	10
GODIMENTO.....	10
METAFORA PATERNA.....	11
NOME-DEL-PADRE.....	11
OGGETTO α	12
PADRE IDEALE.....	12
PRINCIPIO DI PIACERE/PRINCIPIO DI REALTÀ.....	12
PRIVAZIONE.....	12
PULSIONE.....	13
REALE.....	13

REALTÀ.....	13
REGRESSIONE.....	13
RESISTENZA.....	14
SIGNIFICANTE.....	14
SOGGETTO.....	14
STADIO DELLO SPECCHIO.....	14
TRANSITIVISMO.....	15

Suggerimento



In Adobe (Acrobat) Reader fare clic su una voce dell'Indice per portarsi, attraverso il collegamento ipertestuale, alla definizione corrispettiva; per ritornare all'Indice fare clic sul pulsante "Vista precedente". Se questo pulsante non fosse presente nella barra degli strumenti di Adobe Reader, fare clic su Personalizza barre degli strumenti nel menù Strumenti, scorrere il pannello Altri strumenti fino a trovare la voce Barra degli strumenti Navigazione pagine, infine inserire il segno di spunta su Vista precedente e Vista successiva e fare clic su OK. Ora nella Barra degli strumenti appaiono i pulsanti Vista precedente e Vista successiva.

AFANISI

Termine introdotto da Ernest Jones nel 1927 che deriva dal greco $\alpha\phi\upsilon\iota\zeta\omega$ (far scomparire) per designare il timore della scomparsa del desiderio, che Jones concepisce tuttavia come un'entità biologica. Benché abbia criticato questa concezione, Lacan conserva comunque il termine e ne estende l'uso per designare la scomparsa del soggetto (vedi *fading*).

AGALMA

Designa l'oggetto enigmatico del desiderio che deve la sua attrattiva e il potere che esercita sul soggetto dalla mancanza a essere che ha le sue radici nell'oggetto a (vedi *oggetto a*).

(L') ALTRO, o anche il "piccolo altro"

Termine che designa in Lacan l'immagine del simile, in altre parole la dimensione egoica e, per così dire, trasparente, d'altri, poiché non è in alcun modo differenziabile da quella del soggetto. Lacan simbolizza l'immagine del simile con $i'(a)$, e quella del corpo proprio con $i(a)$. Se si considera che a motivo della promessa di unità inscritta nella sua stessa genesi, $i(a)$ racchiude sempre un germe di idealizzazione, si comprende come questa idealizzazione sia travasata in $i'(a)$ – com'è attestato nella credenza che sia l'altro a essere sempre felice.

(L') ALTRO, o anche l'Altro con una A grande o con una A maiuscola

Dalla dimensione egoica dell'alterità Lacan distingue un'altra dimensione che non ha niente di trasparente: la dimensione dell'Altro soggetto della parola, dell'Altro ingannatore che conserva sempre una parte sconosciuta, in breve dell'Altro della buona e della cattiva fede. Fin qui, si tratta solo dell'Altro reale, che mi include nei suoi ragionamenti così come io lo includo nei miei. Ora, non c'è ragionamento di cui il soggetto non prenda in prestito gli elementi da un altro luogo (non si è mai visto l'uomo che, per avere inventato il linguaggio, sia stato il primo a parlare) che è anche il luogo dell'Altro dove si deposita il linguaggio e, con il linguaggio, tutte le simbolizzazioni che nel loro insieme definiscono la cultura. È anche il luogo dove si svolgono, all'insaputa del soggetto, tutte le operazioni da cui si determina il suo essere o il suo desiderio. Lacan lo chiama anche "luogo della verità", poiché ciò che si

significa a partire da questo luogo, è il vero pensiero del soggetto, fosse pure un fantasma menzognero.

CASTRAZIONE

Termine che designa in Freud un'operazione che il bambino immagina per spiegare l'assenza del pene nella bambina. Da qui, nel bambino, il timore acuito dalle tensioni legate alla rivalità di subire la stessa operazione. In Lacan, designa soprattutto una mancanza, un taglio o una spaccatura, che contrassegna l'immagine del corpo proprio e che interdice al bambino, maschio o femmina, di soddisfarsi pienamente con la propria immagine. Il pezzo mancante, o che si segnala nell'immagine speculare per la sua assenza, è il fallo come effetto della metafora paterna (vedi *metafora paterna*). Si tratta di un taglio immaginario, ma l'immaginario costituisce qui un effetto della presa del soggetto nell'ordine simbolico.

CONOSCENZA PARANOICA

Termine che designa in Lacan non un pensiero che il soggetto proietta sull'altro, come nel marito infedele che sospetta di essere tradito dalla moglie, ma un pensiero che, d'acchito, giunge "sotto forma invertita" da quell'esterno dove l'io (*moi*) si forma in un transitivismo fondamentale (vedi *transitivismo*). Connota un sentimento di certezza assoluta, che ne interdice la revisione e il dubbio.

(LA) COSA

Nozione ampiamente sviluppata da Lacan nel suo seminario su "L'etica della psicoanalisi". Le metafore ripetute del vuoto, del buco, del vasetto di mostarda che è sempre vuoto (s'intenda: altrimenti non lo si riempirebbe) fanno pensare che la Cosa sia il nome dato al non-essere come tratto distintivo dell'essere del soggetto – il quale, non essendo una cosa, non può raccogliersi interamente nella presenza. Questa interpretazione deriva dall'affermazione di Lacan che, sul piano della rappresentazione, la Cosa "non solo non è niente, ma non è".

CONTROTRANSFERT

Termine che designa i sentimenti positivi o negativi che l'analista ha faccia a faccia con il paziente, e che, all'occasione, distorcono le sue interpretazioni. Secondo Lacan il termine permette di evitare la questione del desiderio dell'analista, che si pone in modo duplice poiché l'analisi didattica è supposta condurre alla formazione di un desiderio, quello che permette per l'appunto l'esercizio dell'analisi, e poiché il desiderio

dell'analista non può essere considerato come strettamente simmetrico a quello dell'analizzante.

DESIDERIO

Termine che si può comprendere solo opponendolo a quello di “domanda”. Opposizione che si manifesta soprattutto nell'osservazione freudiana della sessualità femminile: la bambina domanda il fallo alla madre. È chiaro che una domanda così apparentemente contro natura non mira alla soddisfazione. Mira piuttosto all'assegnazione di un limite all'onnipotenza materna, come pure al mantenimento del soggetto nel campo del linguaggio o della domanda, che ne è la forma prima. Questo duplice carattere – legame a un oggetto fantasmatico (*fantasmatique*) e rifiuto della soddisfazione – contrassegna, secondo Lacan, il desiderio come tale, o considerato nella sua posizione primitiva da cui il soggetto deve liberarsi.

DESIDERIO DELL'ALTRO

Lungi dall'aver la visibilità dell'oggetto della concorrenza o della cupidigia, il desiderio, una volta rapportato al desiderio dell'Altro sconosciuto, può costituirsi solo come un'interrogazione di cui la risposta, quale che sia, apporta sempre, insieme alla sua parte di luce, la sua parte d'ombra; poiché l'essere del soggetto sorge su un fondo di non essere. È per mantenere questo buco di non-essere dove risiede il suo essere di soggetto, che quest'ultimo si mutila di una parte di se stesso che si conforma ai significanti delle domande primitive: il seno, le feci, e nella misura in cui il desiderio sessuale non potrebbe accontentarsi di una qualsiasi “oblatività”, è legato a un debito in cui consiste la castrazione simbolica.

DIVISIONE DEL SOGGETTO

La “scissione dell'io” è un termine che designa in Freud il fatto, per il feticista, di essere diviso fra due pensieri contrari: da una parte, egli non crede alla mancanza del pene nella madre, che teme come castrazione; dall'altra, tutto si svolge come se vi credesse fermamente. Lacan osserva che, dal momento che parliamo di pensieri inconsci, dobbiamo considerare che la scissione non concerne l'io ma il soggetto: il soggetto si divide rispetto alla mancanza della madre. Ma il termine in Lacan ha anche un senso più radicale: la divisione che il soggetto subisce, per il fatto della sua presa nella catena significante, fra la sua domanda e il suo desiderio. Inoltre, se consideriamo le cose dal punto di vista del soggetto, possiamo descrivere l'oggetto del desiderio come ciò che determina la causa della divisione del soggetto, nel senso del divorzio tra la soddisfazione cercata e quella trovata.

FADING

Effetto della presa del soggetto nella catena significante, che consiste nel suo non poter apparire, designarsi in un significante senza scomparire, svanire, per apparire in un altro significante, poiché nessun significante è in grado di rispondere in modo esaustivo alla questione del suo essere.

FANTASMA

Designa il soggetto nella sua congiunzione con l'oggetto in cui si indica la sua mancanza a essere, o con questa mancanza stessa in quanto si indica nell'inconscio. Fin qui, l'oggetto costituisce la *causa* del desiderio. Ma, nella misura in cui intavola con il simile delle relazioni contraddistinte dalla frustrazione, dove il desiderio si "svela", il soggetto se ne serve per interpretare il desiderio dell'Altro. Il fantasma gli fornisce così una sicurezza (*assurance*) che lo sottrae alla sua dipendenza dall'Altro. Lacan lo simbolizza con $\$ \diamond a$.

FORCLUSIONE

Ogni cultura è fondata su un insieme di affermazioni prime che costituiscono l'ordine simbolico. Al centro di quest'ordine si trova il sistema della parentela. E al centro di questo sistema si trova il nome-del-padre in cui si significa, con il riferimento alle leggi del matrimonio, l'interdizione della madre. La forclusione significa uno stato di cose in cui tutto si svolge per il soggetto come se questo nome non esistesse. O perché la volontà della madre si manifesta come una legge di puro capriccio, a cui niente mette un freno; o perché il padre si investe della figura, tanto mostruosa quanto caricaturale, dell'autore della legge.

FRUSTRAZIONE

Secondo Lacan, l'oggetto della cupidigia provoca i disastri familiari da "dramma della gelosia" solo in quanto il soggetto crede di vedervi, svelato, ciò che fino a quel momento era a sua insaputa l'oggetto causa del suo desiderio. Da qui il carattere fondamentalmente immaginario della mancanza così suscitata, dato che l'oggetto rivendicato si presenta come un oggetto reale. Si vede tutta la distanza che separa questa concezione da quella, per lo meno semplicistica, che ravvisa nella frustrazione una mancanza imposta al bisogno o all'organismo, e che provoca l'aggressività.

IDEALE DELL'IO

Istanza che si fonda sull'identificazione a un significante qualunque, che diviene il criterio secondo cui il soggetto si giudica, e, se così si può dire, si piace di dispiacersi. Possiamo dire che rappresenta il soggetto come ama *essere*.

IDEALE DEL PADRE

Istanza che si fonda sull'interiorizzazione del significante della legge – cioè del nome-del-padre –, interiorizzazione che genera una mancanza da cui comincia tutto il movimento dell'idealizzazione secondo il cui metro si misura il soggetto. Con l'ideale del padre si apre la prospettiva dell'ideale dell'io.

IMMAGINE FALLICA

Oggetto immaginario che, tuttavia, non appare mai nel campo speculare, salvo nella e per la sua assenza stessa. A questo titolo, l'immagine fallica costituisce un indice o un significante puntato sulla mancanza del soggetto in quanto mancanza a essere, come pure il centro di questa mancanza. Lacan la simbolizza con $-\phi$.

IO (*Moi*)

Istanza a cui Freud ha in primo luogo attribuito la funzione di realtà. Con l'introduzione del narcisismo, l'ha ridotta a una struttura passionale, e, di conseguenza, a un'istanza di misconoscimento più che di conoscenza. Tra queste due concezioni, Lacan taglia corto, e fa dell'io una struttura immaginaria, legata nella sua stessa genesi a una conoscenza che è subito mancata o che è fondamentalemente misconoscimento (*mé-connaissance*), lo stesso che interviene nello stadio dello specchio, (vedi *stadio dello specchio*).

IO IDEALE

È l'ideale dell'io quale appare realizzato nel soggetto. Si può dire che rappresenta l'io in quanto ama *vedersi e essere visto*.

GODIMENTO

Le dottrine edoniste, quella di Aristotele per esempio, pongono l'esistenza di un Sommo Bene in qualche modo omogeneo con il bene e che ne rappresenterebbe il grado supremo. Ma in Freud, ricorda Lacan, il Sommo Bene, nel senso del desiderio

della madre, dato che la sua soddisfazione rappresenta la fine e l'abolizione di tutto il mondo della domanda, è interdetto. Questa interdizione genera la finzione di un godimento liberato dai limiti del piacere, e che, dunque, confina col dolore. Il suo luogo per eccellenza è il sintomo.

METAFORA PATERNA

Per Lacan, l'idea dell'onnipotenza del pensiero nel bambino è una falsità. All'inizio, c'è l'impotenza totale del bambino di fronte all'onnipotenza della madre che si manifesta come desiderio senza legge o come legge *del* desiderio: puro capriccio. Questa situazione duale è senza via d'uscita. Ma nella misura in cui il discorso implicito o esplicito della madre fa sentire il riferimento che il suo desiderio trova in una legge, la legge inscritta nel nome stesso del padre, che interdice al suo amore di oltrepassare il confine fra la tenerezza e la sensualità, si produce una significazione che dà un senso al vissuto del soggetto: quella dell'immagine fallica come appannaggio del padre. Da questo momento una via d'uscita si presenta con la possibilità di riconoscere quell'immagine alla persona del padre. Col che una significazione propriamente simbolica della castrazione (quella di un debito) si aggiunge alla significazione immaginaria – che si radica essa stessa, come si è osservato, in un'alleanza, nel senso della presa nella catena significante. Posto che la metafora esiste nella sostituzione della posizione di un termine con un altro, l'immagine fallica costituisce un effetto metaforico della sostituzione del nome-del-padre al desiderio della madre.

NOME-DEL-PADRE

Lungi dall'essere sottoposta alla sola legge della copulazione, la riproduzione della specie umana è sottomessa a delle leggi di parentela, che, malgrado la loro differenza da una società all'altra, hanno come tratto comune la proibizione della madre. Prima di esser articolata, se non addirittura teorizzata, questa proibizione si significa negli usi che il nome-del-padre riceve o meno nel discorso della madre, e dal peso che ella gli attribuisce negli scambi con il suo bambino. È un caso indubbiamente unico, dove l'autorità della legge sta nel suo stesso significante e non nella persona che lo porta. Il che non impedisce che quest'ultima debba assumere l'autorità che gli conferisce il nome, il quale produce a sua volta, a causa della sua efficacia sulla madre, degli effetti tali che il soggetto si trova legato al padre reale con dei legami fondati sul debito, in cui consiste la castrazione simbolica (vedi *metafora paterna*).

OGGETTO *a*

Termine che designa l'oggetto da cui il soggetto è separato come da una parte di lui stesso e che gli permette così di costituirsi come soggetto del desiderio. Situato aldilà del dono, più che davanti, dietro al soggetto, quest'ultimo può ritrovarlo solo negli oggetti che gli danno il cambio. Il termine oggetto *a* si dice anche degli oggetti in cui si ritrova l'oggetto perduto, quelli, cioè, in cui il soggetto s'inganna sulla propria mancanza. Ecco perché possiamo qualificare come oggetto *a* il cofanetto dove l'avarò ritrova le sue feci per sempre distaccate da lui.

PADRE IDEALE

È l'ideale del padre quale appare realizzato nel padre reale, che si mostra così cinto del suo alone fallico. Il soggetto intrattiene con questa figura una relazione di rivalità in cui si sente spossessato del suo stesso essere. Rivalità dunque ambigua, dal momento che il suo essere, il soggetto lo colloca per l'appunto in questo ideale. Così, quando si accorge delle "carenze" del padre reale, non si dà pace finché non ritrova un sostituto paterno in cui situare il suo io ideale.

PRINCIPIO DI PIACERE/PRINCIPIO DI REALTÀ

Affermare il dominio del principio di piacere sulla vita psichica, ridà apparentemente lustro a una dottrina edonista. Non è così, tuttavia, per Freud, per cui il principio di piacere funziona contro la realtà, a dispetto della quale arriva fino ad allucinare il suo oggetto. Per giunta, lungi dall'opporsi al principio di piacere, il principio di realtà non è che una deviazione destinata ad assicurarne il successo. Questo duplice paradosso si dissolve se si pone che la vita psichica mira a qualcosa che si situa aldilà del semplice piacere, e se, invece di contrapporli, il principio di piacere e il principio di realtà si unificano – ciò che fa Freud quando parla, in *Aldilà del principio di piacere*, di un principio di piacere o di realtà. In questa prospettiva, l'opposizione sarebbe fra un principio di *più di piacere* o di godimento e un principio di piacere o di realtà da concepire come un principio di minimo piacere.

PRIVAZIONE

Gli analisti invocavano la "privazione" riferendosi in particolare alla mancanza di pene nella bambina. Lacan ne fa una categoria della mancanza e gli conferisce in tal modo tutta la sua generalità. Il libro di cui diciamo che manca sullo scaffale della biblioteca è il soggetto della nostra frase; come tale è un oggetto simbolico; il libro reale è là dov'è, e si trascina dietro il suo posto dappertutto. È un oggetto simbolico, mentre la

mancanza di cui ci si accorge sullo scaffale è una mancanza reale. Si constata la stessa discordanza fra la mancanza e il suo oggetto come nei casi della frustrazione e della castrazione.

PULSIONE

Termine che designa una compulsione al ritrovamento (*retrouvaille*) in cui si risolve il rapporto all'oggetto a . Lungi dall'essere assimilata all'istinto e alla ripetizione del bisogno, la pulsione costituisce l'effetto più virulento del significante nel soggetto.

REALE

Termine che, in Lacan, designa talora quel che si chiama, peraltro, l' "irrazionale", nel senso di ciò che non si lascia integrare nella teoria, ma la sfida; talora, al contrario, designa il razionale stesso, ciò che ritorna allo stesso posto (si pensi al moto degli astri) e che ci permette di orientarci nel campo della realtà, o che addirittura sostiene la nostra credenza stessa alla realtà. Secondo un terzo uso vicino al primo, designa ciò che dell'essere del soggetto non si lascia integrare nel linguaggio (vedi *fading*). Secondo un quarto e ultimo uso, designa la ripetizione caratteristica della pulsione, secondo Freud. Rigorosamente parlando, questo termine merita di essere riservato all'oggetto a , così come lo definisce Lacan.

REALTÀ

Designa il reale quale si manifesta non altrimenti che attraverso le maglie del simbolico e dell'immaginario.

REGRESSIONE

La teoria psicoanalitica pone che, indietreggiando di fronte alla minaccia di castrazione, che nella sua traversata condiziona il passaggio alla fase genitale, il soggetto regredisce alle fasi precedenti dello sviluppo della libido: fallica, anale e orale. Questa concezione ha un solo difetto: la regressione di cui si tratta nell'analisi non è una regressione reale – salvo nei casi rari, e che non sono di buon auspicio, in cui il soggetto si mette a parlare *babysh*, per esempio. Lacan concepisce la regressione come una regressione ai significanti che hanno più marcato il soggetto nella sua apprensione dell'Altro. Ecco perché dobbiamo anche considerare la regressione come un progresso nella significazione.

RESISTENZA

Termine che designa inizialmente, in Freud, l'interposizione dell'io che interrompe la progressione del discorso del paziente. Pur conservando questo senso, designa anche, in Lacan, una difficoltà inerente al discorso stesso nella misura in cui deve oltrepassare la barra fra il significante e il significato.

SIGNIFICANTE

Termine che designa, in Ferdinand de Saussure, una delle facce di ciò che egli chiama il segno, di cui l'altra è il significato. Egli pone fra le due una barra che rappresenta la loro unione. Ma Saussure ha anche concepito due idee che sono quanto di più nuovo egli ha apportato. La prima è che il significante si definisce mediante la sua differenza con tutti gli altri significanti. La seconda è l'idea di valore secondo cui, in se stesso, il significante non significa niente al di fuori del suo potere di significazione, che si effettua grazie alle sue connessioni di sostituzione o di combinazione con gli altri significanti. Lacan si sostiene sulla prima idea per concludere che l'identificazione al tratto unario si risolve nella ripetizione. Ugualmente, si sostiene sulla seconda idea per interpretare la barra fra il significante e il significato come una barra di separazione – benché, certamente, superabile.

SOGGETTO

Termine che designa il parlante o ciò che Lacan finirà per chiamare il “parlessere” per opposizione all'io, a cui si attribuisce falsamente la funzione di “comprendere” il senso delle parole. È di questo soggetto, e non dell'io in cui egli si oggettiva, che i linguisti affermano la divisione fra processo dell'enunciazione e processo dell'enunciato. Se si prende in considerazione, con Lacan, che la forma prima della frase non è l'asserzione ma la domanda, così come la necessità per i bisogni dell'essere umano di passare per i significanti della domanda al fine di ottenere la loro soddisfazione, ne consegue un'altra divisione, quella fra il desiderio e la domanda, che conferisce al dualismo del processo dell'enunciazione e del processo dell'enunciato il suo contenuto concreto.

STADIO DELLO SPECCHIO

Lo stadio dello specchio rappresenta il solo momento in cui Lacan riconosce l'effetto determinante della biologia nell'evoluzione dell'essere umano. Questo effetto è dovuto, come nel regno animale, all'operazione di una *Gestalt* determinante, ma nel caso dell'essere umano, la *Gestalt* in questione non è l'immagine di una preda o di un oggetto sessuale, ma quella del suo corpo proprio, tale quale appare in uno specchio o

in una superficie che la riflette. È in questa immagine che il soggetto, tra i sei e i diciotto mesi, si riconosce e acquisisce una intenzionalità (*s'intentionnalise*); grazie a essa egli prende posto nel mondo, così come è con essa che pensa il proprio essere. Lo stadio dello specchio lega dunque la genesi dell'io a una diploia incancellabile, che lo divide fra l'io reale, nello spazio reale, e un io che se ne distacca (*distance*) in uno spazio virtuale: io ideale in cui egli anticipa la sua unità futura. Questo io virtuale, questa immagine in cui il soggetto si oggettiva, a un tempo si pone e si aliena, costituisce anche la matrice delle sue identificazioni future, in particolare l'identificazione all'immagine del simile con il transittivismo (vedi *transittivismo*) che lo caratterizza.

TRANSITIVISMO

Modo di socievolezza qualificato anche come "sincretico", che si caratterizza per l'ambiguità delle relazioni che annoda fra il bambino e i compagni della sua stessa età. Una bambina a cui si domanda perché picchia una compagna, risponde senza mentire: "Perché lei mi ha picchiata". Non si tratta di una proiezione, ma di una struttura fondamentale tale che l'io non si distingue dall'immagine del simile, e che fa che il colpo dato sia vissuto come un colpo ricevuto. Il bambino, affascinato dalla prestantza di un altro che si pavoneggia, si identifica a lui in una gelosia simpatizzante (o una simpatia ingelosente), così che il secondo si identifica al primo, attraverso cui si contempla. La relazione intersoggettiva è sottesa da una divisione interna a ciascuno. Certo il soggetto apprende in seguito a distinguere il suo io. Il che non impedisce che si tratti di una struttura che non è mai del tutto abolita; essa sottende la relazione padrone-schiavo, e torna alla ribalta nelle relazioni amorose ("Io sono te", "Tu sei me").